

PALAZZO LAMBERTINI -TARUFFI

Palazzo Lambertini di Via del Poggiale (oggi Via Nazario Sauro n. 18) è stata una delle residenze della prestigiosa famiglia bolognese che dal XII secolo appare strettamente legata alla storia della città; i suoi esponenti ricoprirono importanti cariche politiche e civili e furono imparentati con le più nobili e cospicue famiglie. Inoltre i Lambertini hanno dato alla Chiesa una celebre beata, Imelda, e uno dei papi più dotti e illuminati, il **cardinale Prospero Lorenzo Lambertini**, Benedetto XIV.

Il palazzo, voluto nel **1570** dal conte Cesare, appartenente a un ramo cadetto della famiglia, sorge su un'area che si estende lungo il terrapieno addossato alla seconda cinta muraria fra il Belvedere del Borgo delle Casse, il Belvedere di San Gervasio e Via dei Maggi. Mentre fervevano i lavori, nel 1572 il "contino" fu implicato in un processo per l'omicidio di Giuseppe Grassi, che lo aveva pesantemente oltraggiato. Sfuggito alla pena capitale grazie all'alto rango sociale, fu costretto a pagare 3000 scudi di ammenda. Per il collasso economico, dovuto anche alla pesante multa, furono interrotti i lavori, che ripresero solo nel 1591. Alla morte di Cesare il palazzo passa alla giovanissima Imelda, figlia naturale legittimata e costretta a sposare, a 12 anni, il cugino Bartolomeo Lambertini, per riunire le sostanze dei due rami della famiglia.

Nel **1770** fu acquistato dai banchieri Filippo e Antonio Taruffi, colti e raffinati collezionisti di quadri e sculture che abitavano nella vicina via San Giorgio. Vari furono i passaggi di proprietà nella seconda metà del XIX secolo. Nelle sale del pianterreno ebbe sede la loggia massonica a cui fu iscritto Giosuè Carducci. Nel 1908 l'edificio fu acquistato dal Comune di Bologna che lo destinò al Liceo-Ginnasio Marco Minghetti, istituito nel 1898 con sede, fino a quel momento, presso Palazzo Tanari, in Via Galliera - Avesella.

La lettura storica di Palazzo Lambertini, chiarita anche grazie ai lavori di ristrutturazione e restauro, è importante, perché illustra l'evoluzione sociale della città dal 500 al 900: dalla antica e colta nobiltà senatoria alla ricca e colta borghesia settecentesca fino all'insediamento di un'importante istituzione scolastica. Proprio per questo anche le lapidi più recenti, il Bollettino della Vittoria e la lapide ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale (docenti ed allievi) costituiscono la memoria storico-civile di un liceo che ha svolto un ruolo importante nella formazione delle giovani generazioni di questo ultimo secolo di vita bolognese. Infatti nel 1998 - 99 si è celebrato il suo centenario e il novantesimo anno di sede storica a Palazzo Lambertini.

I lavori di costruzione dell'edificio iniziarono sicuramente nel 1570 come attestano gli Annali di Ferdinando Marescalchi. Nello stesso anno Cesare Lambertini aveva perfezionato l'acquisto di alcuni vecchi stabili adiacenti, ottenendo, nel contempo, dal Senato di Bologna la concessione di 8 piedi di suolo pubblico lungo la Via Maggio; altre case furono comperate nel 1575, 1576, 1588, portando il confine della proprietà fino alla retrostante via Belvedere, così da accrescere l'area fabbricabile e poter realizzare le scuderie e il giardino. Interrotta l'opera per le già ricordate vicissitudini giudiziarie, i lavori furono intensamente ripresi nel 1591, da Marcantonio Lambertini. Non sappiamo quanti anni ancora siano continuati, ma possiamo constatare che l'edificio è incompleto, sia nel fastigio del prospetto su Via Nazario Sauro che sul lato di Via Maggio, lungo il quale la fiancata doveva avere il maggiore sviluppo, come confermano le tre finestre a bugnato del pianterreno del basso corpo di fabbrica che si innesta sul Palazzo. Dai primi decenni del 600 alla fine del 700 furono solamente costruite le scuderie e, per ampliare lo spazio interno, fu progettato il secondo cortile (con una grande aiuola circolare) compreso fra le scuderie e il Palazzo.

Con l'acquisto da parte dei banchieri Taruffi nel 1770, nuovi lavori fiorirono nell'edificio e in particolare fu ingrandito e reso più monumentale il grande scalone di collegamento tra i due loggiati e fu realizzato un piccolo teatro. La famiglia Taruffi, inoltre, arricchì le sale al pianoterra con alcuni ragguardevoli medaglioni neoclassici e al piano nobile fu ricavata una cappella di cui restano tracce pittoriche intorno a una lapide datata 1789. Nell'800 vari passaggi di proprietà comportarono una certa trascuratezza nella manutenzione dell'edificio, fino a che il Comune decise, nel 1908, di acquistarlo per adibirlo a sede scolastica. Da allora al recente restauro molti interventi sono stati fatti sull'impianto originario per adeguare l'edificio alle esigenze didattiche e funzionali del Liceo Minghetti.

L'edificio, per il suo interesse storico-artistico, è sotto la tutela della Soprintendenza ai beni artistici ed ambientali dal 1911 ed è stato sottoposto ai lavori di restauro e di ristrutturazione dall'Amministrazione comunale con l'obiettivo di conciliare le esigenze di una scuola che doveva permanere nella sua sede

storica con la valorizzazione e la leggibilità dell'impianto originale.

L'edificio presenta un volume severo in laterizio a vista, con lo spigolo rinforzato visivamente dal bugnato. La fronte, impostata su un basamento a scarpa, si articola su tre piani, oltre al mezzanino. Nell'ordine inferiore si aprono tre belle finestre trabeate, profilate da bugne di arenaria che ornano anche la grande porta d'ingresso. Di forma ariosa sono le quattro finestre del piano nobile, tutte con cornici a bugnato e coronate da un motivo ornamentale tardomanierista a volute di arenaria, che è ripetuto nelle finestre del piano superiore, pure esse contornate da bugnato, ma prive di trabeazione. Il prospetto termina con un ricco coronamento ritmato da robusti modiglioni nel fastigio e scandito lungo il fregio da quattro finestre ovali. Un particolare architettonico identico a quello della fronte, con tre finestre per ordine di piani, contraddistingue la fiancata di via Maggia.

L'interno del Palazzo si apre con uno splendido loggiato, ritmato da volte a crociera e illuminato da tre arcate che incorniciano una piccola corte. Questo atrio porticato fu progettato nel ricordo delle euristiche rinascimentali, dell'arte grande di Baldassarre Peruzzi, che già aveva costruito una dimora aristocratica per i Lambertini in via Orefici. Da questo loggiato si accede a tutte le parti dell'edificio, in particolare alle grandi sale del pianterreno, coperte con imponenti volte a vela, e alle scale monumentali.

Lo scalone, di stile settecentesco, conduce alla loggia del piano nobile, coperta da un soffitto ligneo ravvivato da decorazioni pittoriche di epoca seicentesca e illuminato da una serie di arcate sostenute da agili colonne ioniche in macigno. Anche questa loggia è di straordinario fascino ambientale. Nella parte trabeata posta di fronte allo scalone, l'iscrizione "CAES. LAM. POD. COM" ricorda Cesare Lambertini, conte di Poggio Renatico, cui si deve la costruzione del Palazzo.

Proseguendo nell'analisi della nobile dimora si deve evidenziare la scala elicoidale che collega il piano seminterrato ai due loggiati, scala che nell'attuale legislazione edilizia non ha i requisiti per essere resa funzionale e che pertanto resterà puro elemento architettonico, sia pur pregevolissimo, e testimonianza dell'architettura cinquecentesca.

Altri elementi fondamentali per la qualità artistica dell'edificio sono altri due soffitti lignei: uno al primo piano, di dimensioni ridotte con putti affiancati, che risale al tardo cinquecento; l'altro, al secondo piano, di grandi dimensioni, presenta decorazioni seicentesche. Nella stessa sala, coperta da quest'ultimo soffitto ligneo, è stata recentemente ritrovata una fascia decorativa alta circa cm. 180 che presenta affreschi di notevole valore stilistico. Il fregio rappresenta alcune scene di caccia entro cornici dipinte, alternate a riquadri con grottesche e minute decorazioni, sostenute lateralmente da cariatidi ed elementi decorativi classicheggianti che scandiscono lo spazio creando contemporaneamente una continuità nella ripetizione dei motivi e delle tonalità. È un esempio tipico dell'edilizia aristocratica bolognese della seconda metà del 500, che ritroviamo in molte nobili dimore coeve, come Palazzo Fava o Palazzo Magnani.

Il percorso artistico aperto dagli affreschi e dalle pitture del tardo cinquecento continua fino alla fine del 700, con la lapide e le tracce pittoriche della cappella Taruffi al piano nobile, con l'abbellimento dello scalone come accesso al teatro, con i medaglioni neoclassici collocati in alcuni vani del pianoterra prospicienti i due cortili. Nella parte conclusiva di questa ala del fabbricato è stata salvaguardato un piccolo vano voltato a botte, probabilmente una cappella seicentesca.

Nel 1797 Cesare Taruffi, appassionato di spettacoli musicali, inaugurò il piccolo ma suggestivo teatro che occupava il volume di due piani nella grande sala d'angolo fra via Maggio e Via Nazario Sauro. Dotato di due gallerie e realizzato con gli arredi del teatro già esistente presso il convento di San Salvatore e riservato dapprima agli amici dei Taruffi, fu nel 1797 aperto al pubblico con l'aggiunta di quattro ordini di palchi, che raggiunsero il numero di quarantaquattro. L'inaugurazione avvenne con l'opera "Il furbo contro il furbo", musicata da Stefano Pavesi, cui seguì l'opera giocosa di Domenico Cimarosa "I raggiri amorosi". Chiuso nell'anno 1800 dagli austriaci, il teatro fu riaperto poco dopo. L'attività cessò completamente nel 1804; nel 1806 gli arredi furono acquistati da Giuseppe Maiocchi per l'allestimento del pubblico Teatro di Cento. Secondo Pietro Giordani vi debuttò anche la madre di Gioacchino Rossini. Anche questa è un'altra preziosa testimonianza della presenza a Bologna nel '700 di numerosi piccoli teatri privati presso i palazzi senatori.